

**«Fantastico»
Celentano
e vertici Rai
incriminati**

ROMA. Venerdì prossimo, quando Adriano Celentano sarà interrogato dal sostituto procuratore generale Ettore Marsica, dovrà ingenerarsi a dimostrare di essere piuttosto a digiuno in materia di leggi se non vuol correre il rischio di finire sul banco degli imputati in un'aula di tribunale. A due settimane dall'apertura dell'inchiesta giudiziaria su «Fantastico» e sull'appello del presentatore a boicottare i referendum, Adriano Celentano, il direttore di Rai 1 Giuseppe Rosolini e il capostruttura Mario Maffucci sono stati incriminati di due diversi reati. Da indiziati sono diventati imputati e adesso i vertici di Rai uno e il presentatore rischiano una condanna fino a 5 anni e la perdita dei diritti civili. Violazione di legge elettorale e violazione dei diritti politici dei cittadini sono le accuse addebitate a Celentano, Rosolini e Maffucci. L'addobbo più pesante è l'ultimo, anche se la difesa degli imputati spera di poter dimostrare che Celentano ha peccato di imprudenza e leggerezza ma era in buona fede, tanto che pochi minuti dopo avere invitato gli elettori ad annullare le schede è ricomparso in video spiegando che si era sbagliato e che bisognava votare secondo coscienza. La trasmissioni era quella di sabato 7 novembre, mancava solo qualche ora prima che in tutt'Italia s'apprestasse la urne per i cinque referendum sul nucleare e sulla giustizia. Dopo avere mostrato un filmato inedito sulla caccia alle foche e dopo una singolare polemica con la Cassazione che aveva bocciato il referendum sulla caccia Celentano scrisse su una lavagna la frase che gli elettori avrebbero dovuto scrivere sulla scheda elettorale. Poco importa se qualche minuto dopo il presentatore ha fatto una vistosa marcia indietro, s'è corretto ed ha tentato anche una giustificazione del suo comportamento. I magistrati devono avere prestato più attenzione al fatto che nonostante tutto durante lo spoglio elettorale è emerso che più di uno spettacolo «ha comunque seguito l'itinerario del «voltaggio» ed ha davvero annullato la scheda con la frase suggerita in tv. Adesso ai difensori del presentatore spetta il compito di dimostrare che Celentano non ha agito con l'inganno, che non aveva intenzione di stravolgere i risultati del referendum a vantaggio proprio o di qualsiasi altro. Il suo unico scopo diranno al magistrato era quello di protestare contro la caccia e infatti a risentirsi è davvero e a ritenersi colpiti sono state proprio le associazioni venatorie e i commercianti di pellicce e pelli. Ma questi sono stati smentiti subito dopo le due trasmissioni successive alle quali i vertici della Rai li hanno invitati. Altre novità emergeranno probabilmente dopo l'interrogatorio dei tre imputati fissato per venerdì prossimo.

**Due carabinieri nel Casertano
Avvertiti di una rapina
nel bar centrale di Castel Morrone
hanno inseguito in auto i malviventi**

Uccisi nella giornata di riposo

Due carabinieri appena ventenni sono stati uccisi ieri sera fuori Castel Morrone, a pochi chilometri da Caserta, da tre rapinatori mascherati a bordo di una Saab «turbo». Gli assassini avevano da pochi minuti lasciato un piccolo bar della località turistica dopo aver rapinato il proprietario e gli avventori. Un breve inseguimento lungo strade di campagna, un altrettanto breve conflitto a fuoco.

CASERTA. Era, per loro, serata di riposo, non erano in servizio. Pochi testimoni e una ricostruzione dei fatti molto approssimativa. Erano passate da poco le nove di sera quando tre individui con il volto mascherato sono entrati con le armi in pugno in un piccolo ma frequentato bar del paesotto. L'ora in cui la gente di Castel Morrone si scambia le ultime chiacchiere della giornata attorno ad un bicchiere di vino, ricordando l'animazione della stagione turistica nei primi silenzi invernali. Erano rapinatori «collaudati»: attorno al banco del bar Nazionale c'erano una trentina di persone, trop-

pe per poter controllare agevolmente e senza rischi; per questo, con gesti sbrigativi, hanno ammassato tutti i presenti in una sola stanza armata con una pistola ed un fucile a pompa. Tasche svuotate nel giro di una manciata di secondi e un ridicolo gruzzolo nelle mani dei banditi: tre-quattrocentomila lire, davvero troppo impegno per così poco. Mentre la gente offre volentieri i suoi spiccioli, si spalancava la porta del bar, un attimo di incertezza fa salire la tensione, ma si tratta di una famiglia di passaggio, un uomo, una donna e due bambini, messi assieme agli altri senza perdere tempo, con i

due piccoli che si stringono ai soprabiti dei genitori. Ma qualcuno, fuori in strada capisce cosa sta accadendo: il locale, qualche minuto prima rumoroso come sempre si è all'improvviso zitto e nessuno esce più. La gente di Castel Morrone passa parola «una rapina al bar Nazionale, avvistate i carabinieri»; e quella parola arriva anche ai due ragazzi senza divisa che proprio quella sera stavano riposando, con la testa altrove, magari alle ragazze «dei paesi loro», bevendo bibite in qualche bar. «Forse li conoscevano già», riferiscono i compagni di lavoro della caserma poche ore dopo la sanguinosa conclusione, e per questo che la gente del posto si è rivolta a loro, anche se non erano in servizio. O forse anche a loro è arrivata solo la «voce». Cos'hanno fatto? Avevano le armi con sé, la macchina anche, coraggio e generosità pure, non mancava loro proprio niente. Un'ac-

celerata alla Ritmo e di corsa verso il bar Nazionale dal quale i tre banditi stavano andandosene con quel misero sacchetto «mezzo vuoto» di biglietti da mille e diecimila. Dal marciapiedi han gridato verso la Ritmo «da quella parte, da quella parte» e loro die, due. Serpico senza macchina e senza paura. Fuori del paese, fuori dalle luci dei bar, lungo strade che s'infilano tra campi coltivati. Non pensavano d'essere già inseguiti, altrimenti quella Ritmo non li avrebbe raggiunti a bordo di una potente Saab Turbo; e così è andata, e di qui, in poi a raccontar la storia ci sono solo supposizioni, brandelli di verità e buchi incomprensibili riempiti con grande citazione e grande tristezza dai carabinieri della caserma di Caserta, quando ancora tutte le pattuglie erano fuori e gli ufficiali anche. La rincorsa è stata brevissima: la Saab ha rallentato? La Ritmo ha sorpreso all'improvviso i rapina-

tori in fuga piombando alle loro spalle senza farsi riconoscere se non a distanza ravvicinata? In caserma dicono che la Ritmo deve aver superato i tre mascherati e che in qualche modo i due giovani carabinieri devono aver tentato di chiudere la strada alla Saab - tutto probabile - hanno sparato: primo loro, prima gli altri? È certo che si sono sparati a bruciapelo e che il conflitto a fuoco è durato poco. Una raffica ha sfondato il cristallo posteriore della Ritmo ed ha devastato l'interno dell'autovettura, hanno sparato ancora mentre la macchina del controllo ed usciva di strada per sfasciarsi, ruote all'aria, in fondo ad una piccola scarpata. La Saab ha ricominciato a correre sicura, lasciandosi alle spalle due ragazzi crivellati di proiettili. «Siamo arrivati subito dopo lo scontro», hanno raccontato i colleghi di Caserta, ma non serviva

l'ambulanza; «solo due ragazzi di quella età potevano avere il coraggio e l'incoerenza generosa di fare quello che hanno fatto loro», hanno aggiunto. Carmelo Ganci, 24 anni, di Siracusa; Luciano Pignatiello, 25 anni, nato a Giovinazzo, un centro vicino a Bari; in servizio presso la stazione di Castel Morrone. Li hanno trovati vicino al ponte sul Voltumo tra le località di «Scata» e «Fagianeria», a cinque chilometri di distanza dal paese della rapina. Dei rapinatori assassini, fino ad ora nessuna traccia. È stata trovata la Saab, non molto lontano, in pieno Agro Avesano, nessun proiettile all'interno e, pare, neppure tracce di sangue. Era stata rubata ieri mattina nei dintorni; l'avevano lasciata ferma in un posteggio per qualche ora fino al momento della rapina. Carabinieri e polizia stanno setacciando da ieri notte tutta la zona circostante. □ 7.1.



Francesco Pazienza fa lo sciopero della fame
Francesco Pazienza (nella foto), l'uomo d'affari implicato nel processo per la strage di Bologna, ha cominciato da qualche giorno lo sciopero della fame. La decisione l'aveva annunciata in una lettera inviata il 27 novembre scorso al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli, spiegandone i motivi. Secondo Pazienza la magistratura di Bologna avrebbe ottenuto la sua estradizione dagli Stati Uniti «costruendo documenti falsi per supplire alla mancanza totale di prove».

Transatlantico vietato, protestano i giornalisti

del giorno del dc Usellini. In una sua dichiarazione, il segretario dell'associazione stampa parlamentare, Antonio Di Mauro, annuncia iniziative per giungere a un chiarimento. Dopo aver affermato che l'associazione e i suoi iscritti sono la «Ceneria tra paese e istituzioni», Di Mauro conclude: «Nessuno è abilitato, anche al più alto livello di responsabilità, a creare ostacoli alla libertà dei giornalisti, nella loro ricerca di informazioni, tanto più nelle sedi parlamentari».

Seconde medianiche in caserma per scovare gli assassini

Oltre alla prova del «DNA» usata per identificare i criminali, ora la polizia ha a disposizione una medium in grado di entrare in contatto con gli spiriti delle vittime e di farsi raccontare tutto. È successo nella caserma dei carabinieri di Treviso, dove Nadia Meggione, la medium, avrebbe aiutato i militi nella ricostruzione di un delitto. Il giorno del delitto, avrebbe portate anche all'arresto del presunto colpevole. Le vittime erano due prostitute uccise vicino a Treviso. Vicino al corpo della prima, Laura Lusenti, vengono ritrovati oggetti che fanno pensare a dei riti satanici. I carabinieri si rivolgono allora alla signora Meggione che fornisce loro una serie di particolari sul delitto e durante una seduta medianica, avvenuta in caserma, si mette in contatto con lo spirito della defunta che anticipa un nuovo delitto. Pochi giorni dopo viene ritrovato il corpo senza vita di un'altra prostituta. Tra i carabinieri e la medium nasce così una vera e propria collaborazione, tanto che la Meggione anticipa un terzo assassinio. Oggi la donna ha interrotto le collaborazioni, dato che i carabinieri - ha detto - pur sapendo, non hanno impedito gli omicidi.

Birra e aceto: Si dovrà indicare la gradazione

Anche la birra e, in qualche caso, l'aceto, dovranno riportare la gradazione alcolica. Lo stabilisce un decreto del ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, in via di emanazione per attuare in Italia la direttiva Cee 86/197 concernente l'etichettatura delle bevande leggermente alcoliche. Modificando l'attuale legge sull'etichettatura, il decreto stabilisce che tutte le bevande con una gradazione superiore all'1,2 per cento dovranno riportare in etichetta il titolo alcolico, in modo da rendere nota al consumatore una presenza anche modesta di alcool.

Disoccupato restituisce assegno di 100 milioni smarrito

Un giovane disoccupato di Montebelluno (Pescara), Sandro Marzocco, di 21 anni. Volontario della Croce Rossa, ha trovato e riconsegnato un assegno circolare di 100 milioni, smarrito da un autotrasportatore, Raffaele Marzoli. Il giovane ha trovato l'assegno sulla strada e consegnato al comandante dei vigili urbani di Montebelluno il quale ha poi provveduto a rintracciare il legittimo proprietario.

LILIANA ROSSI

In Toscana arrestati i quattro sequestratori

Blitz della polizia dopo 22 giorni liberata Cristiana Bessi

È tornata a casa Cristiana Bessi, rapita ventidue giorni fa. Arrestati a Misano Adriatico i sequestratori: una guardia giurata, un concessionario di moto e un venditore di auto usate. Nella improvvisata banda anche un radiotecnico, arrestato a Cosenza. I quattro avrebbero chiesto un riscatto di cinque miliardi. Non è stato pagato nessun riscatto. La polizia ha compiuto un blitz.

GIORGIO BONARRI

FIRENZE. «Quando ho visto entrare gli uomini nella stanza non avevo capito. Credevo fossero banditi e mi sono spaventata perché erano a viso scoperto. Hanno dovuto mostrarmi i tesseri più volte perché non ci volevo credere. Era troppo bello». Cristiana Bessi, rapita l'11 novembre scorso a Capalate, tra Firenze e Prato, racconta la liberazione. Dopo due ore di sonno è andata dal parroco, si è messa un vestito di maglia rossa e nel salotto della casa dei genitori, circondata da decine di mazzi di rose e di bouquet inviati da amici e conoscenti, si è incontrata con i giornalisti: «Sono stata trattata bene dai miei carcerieri. Mi davano pasti caldi. Non ho mai visto nessuno in viso». Cristiana Bessi è tornata a casa ma il dramma dei sequestri in Toscana non è finito. Anzi la ferita è ancora aperta. Ester Anne Ricca, la ragazzina di quindici anni è nelle mani dei suoi violenti e brutali rapitori. «Ho saputo stanotte - dice Cristiana Bessi - che hanno rapito una ragazza. In questo momento voglio augurare con tutto il cuore a lei e alla sua famiglia di avere Ester Anne a casa prima di Natale. A rapire Cristiana Bessi non è stata l'anonima sequestratrice ma una banda organizzata. È stato un gruppo di improvvisati come li hanno definiti in que-

stura del quale faceva parte Francesco Medaglia, 41 anni, di Cosenza un amico del marito della donna, un radiotecnico che sapeva che Achille Altissimi aveva sposato la figlia di uno dei maggiori industriali di Prato. Le indagini che hanno portato alla liberazione della donna e all'arresto di quattro persone sono state raccontate ieri mattina dal questore Filippo Fiorello che era circondato dagli uomini che in questi giorni hanno lavorato ininterrottamente per arrivare alla soluzione della vicenda. A dare alle indagini la svolta decisiva è stata la memoria di un agente di pattuglia e l'intuizione del dirigente della mobile Sandro Federico. L'agente ha ricordato, dopo il rapimento di Cristiana Bessi, di aver notato nella zona, durante i servizi di controllo fatti nei giorni precedenti al referendum dell'8 novembre, una Fiat Ritmo color grigio topo. Gli uomini della squadra mobile hanno collegato questa segnalazione al fermo di una Fiat Ritmo color grigio topo avvenuto a Firenze il 3 novembre. Quel giorno una pattuglia

fermò l'auto intestata a Sergio Marenda, 41 anni, di Marino (Roma). Il proprietario quel giorno non era a bordo della vettura sulla quale, invece, c'erano Francesco Ariani, 35 anni, di Cosenza, Francesco Medaglia e Roberto Cerofolini, 38 anni, di Marino. I tre uomini furono identificati ed accompagnati in questura per accertamenti perché nell'auto gli agenti avevano trovato radio portatili. La provenienza del materiale fu poi chiarita e dopo alcune ore i tre furono rilasciati. Ma la segnalazione dell'agente e quella che il questore ha definito «felice intuizione» della squadra mobile hanno permesso, pochi giorni dopo il rapimento, di mettere sotto controllo i quattro uomini dei quali gli inquirenti avevano i nomi. Il fatto che due fossero di Cosenza, dove è il marito della donna e che Achille Altissimi conoscesse Francesco Medaglia da quando era ragazzo, rendeva più concreta la pista. Quando da Marino è arrivata la foto del Cerofolini sono caduti gli ultimi dubbi: era identica all'identikit realizzato dagli uomini della scientifica grazie alle



Cristiana Bessi con il marito Achille dopo la liberazione

testimonianze di chi aveva assistito al rapimento. Scattavano i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche, gli appostamenti con l'aiuto della polizia stradale. Giovedì mattina è stato individuato l'appartamento di due stanze al villaggio turistico «Prato Verde» a Misano Adriatico, di proprietà di un ginecologo di Bari che viene a trascorrere le vacanze

durante l'estate, dove Cristiana Bessi era stata portata subito dopo il sequestro, al termine di un viaggio a bordo di un camper rosso targato Catanzaro. Ieri notte la polizia ha deciso di intervenire perché gli inquirenti avevano avuto la sensazione che fosse imminente un trasferimento dell'ostaggio, forse in Calabria, sui monti.

Il dodicenne recluso ad Eboli

«Quanta paura di notte in quella cella...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Antonio mostra con spavalderia il tatuaggio sul braccio destro, un cuore tralito da una freccia. «È un ricordo del carcere di Eboli», dice con voce di bambino. Ha soltanto 13 anni e mezzo (ne compirà 14 il prossimo 15 marzo), ma per sei mesi è rimasto rinchiuso in un riformatorio, nonostante per legge sia un «minore non imputabile». Intorno al suo caso si è accesa la polemica sull'inutilità e la deumanità delle forme di reclusione per i minori: cinque parlamentari comunisti (Grima, Rinaldi, Andreola, Garimella) hanno presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli, mentre due avvocati napoletani, Maria Rosaria Del Regno e Paolo Cerrulli, hanno chiesto con una denuncia alla Procura della Repubblica di Salerno l'individuazione dei responsabili di una così grave «svista».

Antonio adesso è tornato a casa. Abita nel comparto SR/2 interno 8, secondo piano. È uno squallido palazzone in quella distesa di cemento che è il rione 167 di Secondigliano. Undici persone in cinque stanze. La madre del ragazzo si chiama Rosaria

Equabile, ha 33 anni ma ne dimostra 50. Fino a qualche anno fa si prostituiva, poi ha smesso terrorizzata dai difensori dell'Aids. Un giorno, spinta dalla fame, tené una rapina; fu arrestata e condannata a cinque anni. Le concessero subito gli arresti domiciliari in considerazione del fatto che aveva quattro figli, l'ultimo di appena un anno. Viveva tutti a carico di Anna Maria Di Paolo che, con il marito pensionato, si occupa di loro come se fosse la vera madre. Così la Di Paolo ha ottenuto dal Tribunale dei minori anche l'affidamento di Antonio. Nei sei mesi (dal 24 novembre 1986 al 10 marzo di quest'anno, con una interruzione tra Natale e Capodanno) trascorsi nel carcere minorile di Eboli, lontano cento chilometri da casa, Antonio ha subito l'insubibile. «Stavamo in cinque nella stessa cella: due siavi e due napoletani. Gli slavi mi picchiavano, i napoletani invece mi volevano bene». Ricorda malvolentieri quei giorni di cui porta nel corpo e nello spirito i segni indelebili: il tatuaggio sul braccio, un dente spezzato, gravi turbe psichiche. Il suo orgoglio di ragazzo di via gli impedisce di am-

metterlo, ma probabilmente è stato anche violentato. «La notte avevo paura, piangevo...» è la sua unica straziante confessione. Ha il fisico ancora di un bambino, minuto, basso, lo sguardo furbato da scugnizzo. Da quando è tornato a casa ha deciso di non lavarsi più, è sempre irascibile, picchia i fratellini più piccoli. Al commissariato di polizia hanno raccolto su di lui un voluminoso dossier prima di essere spedito ad Eboli infanti era stato fermato per furto ben diciotto volte. È proprio in base a questi «precedenti» il Tribunale dei minori aveva deciso di affidarlo ad un istituto di educazione. «Antonio - sostiene l'avvocato Maria Rosaria Del Regno - sebbene fosse un minore non imputabile, è stato rinchiuso in cella con ragazzi più grandi di lui, responsabili di delitti molto più gravi». Di chi è la responsabilità? «Adesso inizierà il penoso balletto delle responsabilità - sostiene il magistrato - Sapeva il direttore dell'Istituto di Eboli? Sapevano i sorveglianti? Ognuno tenterà di chiamare in causa l'altro. Cosicché di fronte a troppi colpevoli, nessuno infine è realmente colpevole».

Sequestro e atti di libidine a Milano

A 12 anni costretto a due giornate di terrore

Carmine R. di 12 anni è in stato di shock all'ospedale San Paolo di Milano. Ogni tanto si risveglia di soprassalto e grida: «Mamma, mamma». I carabinieri lo hanno liberato dopo 48 ore di incubo: per fiaccare la sua resistenza, l'uomo che martedì l'aveva rapito, Domenico De Lorenzo, 36 anni, lo aveva legato, imbavagliato e imbottito di Roipnol. Il ragazzo soffreva di disturbi psichici.

GIOVANNI LACCABO

MILANO I medici hanno stilato una prognosi di dieci giorni per i lividi e la ferita alla mano destra che Carmine si era procurato sfondando con un pugno il vetro della porta del salotto dello squallido appartamento in cui il De Lorenzo lo aveva trascinato a forza, poco dopo le 17 di martedì. Afferrandolo per un braccio all'ingresso dell'oratorio lo aveva caricato sulla sua Lancia beta grigia fino al civico 25 di via Costantino Baroni, al Gratosoglio, dove il De Lorenzo abita abusivamente al piano terra in un bilocale più servito dell'Isola. Alle 18,30, nentrando dopo il lavoro, i genitori avevano trovato le due figlie, Giuseppina e Chiara, 14 e 2 anni, ma non il ragazzo. La

sera stessa avevano iniziato le ricerche, ma invano. Dov'era? «Mi ha portato in una campagna, non so indicare dove», ha spiegato tra i sussulti il ragazzo un mattina ai carabinieri un interrogatorio lampo. Carmine non si era ancora ripreso dallo sordimento. E poi cosa gli aveva fatto il Mimmo? «Mimmo» è il nome con cui il De Lorenzo è conosciuto nel quartiere. Attraverso i ragazzini nella sua casa con le caramelle o con la promessa di qualche regalino, i giocattolini meccanici che costruiva per conto di un coingolano. «Poi mi ha riportato a casa. Avevo fame ma lui mi picchiava. Mi ha detto di bere le pastiglie. Quante? Il «Mimmo» era già entrato nel mirino dei sospetti. Per diversi giorni, ogni po-

HA ASPETTATO PIU' DI DUE MESI PER UNA GOCCIA
Gim matura più di due mesi. Ecco il segreto: bisogna aspettare fino a quando compare la goccia. Solo così Gim diventa dolce e cremoso come piace a voi.

invernizzi
DA NOI SI FA COSI'